



Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato

22^a domenica T.O.

Anno C 1 settembre 2013

Lectures: Sir 3, 17-20.28-29; Eb 12, 18-19.22-24a; Lc 14, 1.7-14.

Il brano del Vangelo di Luca propone alcune riflessioni di Gesù attorno a un banchetto offerto da un capo dei farisei. Si tratta probabilmente di una introduzione al tema del banchetto del Regno al quale i molti invitati si rifiutano di entrare, che segue di poco nella narrazione lucana il testo della liturgia odierna. Sono riflessioni rivolte agli invitati, ma anche a colui che invita.

Le prime, mosse dallo spirito di osservazione di Gesù, sono in sintonia anche con il buon senso: a coloro che tendono a scegliere i primi posti, egli suggerisce di mettersi invece all'ultimo posto, per essere invitati a passare più avanti: *"Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato"*. All'ospite, poi, dice di non invitare persone che possano ricambiare l'invito, ma persone che non siano in grado di ricambiare: *"Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti"*.

Certamente Gesù conosce in profondità l'animo umano; lo dimostra il fine intuito psicologico con cui osserva la meschinità dei comportamenti sociali. Non è questione soltanto di galateo – nella mentalità giudaica era importante il rispetto dei ruoli e dunque dei posti a tavola – ma di un invito all'umiltà come atteggiamento di fondo della vita. Accettare di rimanere all'ultimo posto indica semplicità d'animo, povertà di spirito, disponibilità e apertura all'altro: è l'atteggiamento necessario per porsi dinanzi a Dio consapevoli di essere peccatori, per essere da Lui perdonati.



E' l'atteggiamento di chi sa che il banchetto della vita è puro dono di Dio, che da Lui siamo salvati.

All'ospite Gesù dice invece una cosa che cozza con le consuetudini sociali: *“Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti”*. Gesù chiede un atteggiamento di gratuità, un cuore libero dai calcoli opportunistici e dai condizionamenti sociali, che attende la ricompensa solo da Dio. L'umiltà e la gratuità, come la mitezza, sono virtù proprie di Cristo, che si propone ai discepoli come modello da imitare: *“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”* (Mt 11, 29).

E' quanto invita a fare il Siracide: *“Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore”*. E' questo il mistero della Incarnazione del Verbo, che ha assunto la natura umana e si è umiliato fino alla morte di croce, come ricorda Paolo nella lettera ai Filippesi, per donare gratuitamente la sua vita per la salvezza del mondo.

L'invito di Gesù spinge a guardare in modo nuovo le nostre relazioni sociali, dominate dalla competizione e dal tornaconto individuale, e smaschera il carrierismo, la ricerca del potere o del successo in un mondo che non privilegia la gratuità e il rispetto della persona. Si sta più facilmente dalla parte dei “vincenti”, dimenticando quelli che annaspano, quelle “vite di scarto” (Z. Bauman), che nella società dei consumi non hanno alcun valore.

Come sarebbe salutare riconoscere che tutto ciò che il mondo apprezza non ha consistenza! Gesù indica la strada della vera libertà e della vera pace: è Lui, il *mediatore dell'alleanza nuova* tra Dio e gli uomini, come afferma l'autore della lettera agli Ebrei, che ci libera dall'egoismo e dalle schiavitù mondane, perché possiamo ritrovare la nostra piena dignità di figli e, nel riconoscimento della comune paternità divina, instaurare relazioni fraterne e dedicare così i nostri sforzi alla costruzione di un mondo migliore, nel quale ai piccoli e ai deboli sia garantito rispetto e amore.

Diac. Francesco D'Alfonso